

feroce degli Unni e all'immagine paurosa di Attila; ma la tradizione, che parla con terrore del *flagello di Dio*, si andò formando ne' secoli seguenti col lavoro costante della fantasia popolare ⁽¹⁾. Il nome di Attila è appena ricordato ne' documenti veneziani anteriori al Mille, e i fonti più antichi descrivono bensì la distruzione degli Unni, ma non permettono di asserire che i profughi delle città venete abbiano fondato una nuova patria nelle isole della laguna ⁽²⁾, le quali non molto crebbero in popolazione neppure dopo l'invasione ostrogota del 489 ⁽³⁾. Il passeggero rifugio divenne sede stabile e definitiva soltanto quando i Veneti fuggirono la barbara persecuzione dei Langobardi — *langobardorum barbariem* — come scrive lo stesso storico langobardo Paolo di Warnefrido ⁽⁴⁾.

Quella parte della Venezia caduta sotto il dominio dello straniero, fu aggregata alla provincia chiamata *Langobardia*; l'altra parte posta nell'estuario dell'Adriatico superiore dalle foci del Po a quelle del Timavo, offerse riparo e difesa alla libertà nazionale, sotto la protezione dell'impero d'Oriente, che aveva raccolta la tradizione romana.

Vediamo ora, con la guida delle più antiche testimonianze, su quali stazioni di questo Estuario abbiano cercato rifugio i profughi, e di quali elementi si sia composto il nuovo popolo.

Le isole della laguna non erano nè deliziose, nè molto popolate, come sognarono alcuni, ma neppure, come altri credettero, squallide e abbandonate, se certamente erano porti delle città venete. Fin da antiche età, i lidi da Grado alle foci del Po, coperti da verdeggianti pinete, non erano inesplorati, giacchè da Ravenna ad Aquileia si solea, lungo queste spiagge, fare il viaggio più breve e più sicuro, per linee interne a traverso gli isolotti, prima che l'opera della natura e dell'uomo facesse sparir parte dello specchio lagunare, allargando il terreno coltivabile ed interrompendo la linea marittima, che si stendeva continua da Ravenna ad Altino ed Aquileia ⁽⁵⁾. Frequenti stazioni, provvedute di quanto poteva occorrere nel tragitto, erano disseminate lungo il lido, alla foce delle grandi arterie fluviali che conducevano ai centri abitati del continente, ciascuno dei quali aveva il suo porto sul margine lagunare: Padova nella fossa Clodia e nella Brenta, il territorio trevigiano sul Sile e la Livenza, quello friulano sulla Piave e sul Tagliamento, fino a raggiungere il grande emporio commerciale e militare aquileiese nelle acque gradate ⁽⁶⁾. Le terre emergenti dalle acque, non potevano non essere stazioni di trafficanti e dimore di pescatori, e le lapidi, che gli scavi han messo e mettono in luce ⁽⁷⁾, ci dicono che anche oltre il margine estremo della vecchia terraferma si stendeva la vita civile, a Chioggia, ad Albiola, a Malamocco. Dietro ai lidi esterni, lunghe zone di terreno, difese da un lato dalle maree



ALTINO — SERIA.

(1) D'ANCONA, *Studi di critica (La leggenda di Attila)*, Bologna, 1880, pagg. 367-373; BERTONI e FOLIGNO, *La guerra d'Attila di Nicola da Casola*, in « Mem. della R. Accad. delle Sc. di Torino », a. 1906, s. II, t. LVI, pagg. 77 sgg.; BERTONI, *Attila, poema franco-italiano di Nicola da Casola*, Friburgo, 1907, p. XII sgg.

(2) PROSPERI *Chr.*, 1367, in « Mon. Germ. Hist. », Auct. ant., t. IX, pag. 482; IDATH, *Chr.*, 154 (ibid., t. XI, pag. 26).

(3) ANON. VALESIANUS, *Theod.*, 11, 50, in « Mon. Germ. Hist. ».

(4) PAULI *Hist. Lang.*, II, 10.

(5) PLINII *Hist. Natur. Libri*, III, 16; 18; ANTONINI *Itinerarium*, pag. 126.

(6) PLINII *Hist. Natur.*, III, 18; POMPONII MELAE *Chorographia*, Basileae, MDXLIII; ANON. RAVENN., IV, 30; C. I. L., vol. V, 1, pag. 205.

(7) C. I. L., vol. V, 1, pagg. 221, 240, 258.